

GLI IMPEGNI VERSO L'EUROPA E IL RISCHIO FRAMMENTAZIONE

Sistema politico e instabilità

Quattro sistemi elettorali e due pronunce della Suprema Corte dovrebbero indurre interventi che possano garantire continuità e rispetto del Pnrr fino al 2026

**La legge elettorale
È tempo che recuperi il suo
ruolo di garanzia e rinunci
ad essere unicamente uno
strumento di lotta politica**

di **Gerardo Villanacci**

Si delinea come sempre più probabile la possibilità che alle prossime elezioni politiche si verifichi lo stesso fenomeno di frammentazione di rappresentanza che ha caratterizzato quelle ultime del 2018 dando luogo ad un lungo periodo di «turbolenza» aggravato dalla pandemia e, in ultimo, dal conflitto bellico ucraino del quale non è dato di conoscere la durata e le conseguenze, benché quelle già visibili sono di una drammaticità inimmaginabile soltanto alcuni mesi fa.

Tuttavia, la tornata elettorale del 2023 rappresenterà un punto di svolta fondamentale e verosimilmente irripetibile per rilanciare il nostro Paese, il quale come è noto risulta essere quello che sia pure a causa delle «gravi» ferite riportate dal Covid-19, è il maggior beneficiario del programma Next Generation Eu.

Tra i tanti ostacoli disseminati nel percorso, quello più insidioso è certamente di natura politica essendo il pagamento dei fondi sottoposto alla attuazione delle riforme e al raggiungimento degli impegni assunti dall'Italia, al pari di ogni altro Stato membro, con la sottoscrizione di un «Operational Arrangement» con la Commissione europea.

La maggiore consistenza di fondi assegnati al nostro Paese, più di un terzo di quelli complessivi, lo ha sottoposto e lo sottoporà ad un controllo più rigoroso sia per quanto concerne la prima fase legislativa e regolatoria che quella, più propriamente operativa, che avrà inizio con il 2023, tenendo conto che la Commissione europea ha facoltà di interrompere il pagamento qualora lo ritenesse inadempiente.

L'insidia politica della quale si diceva è rappresentata dal fatto che mentre in altri Paesi omologhi al nostro, come la Germania e la Francia, si è formata una nuova maggioranza governativa dichiaratamente orientata al proseguimento del programma Next Generation Eu da noi, in previsione della prossima tornata elettorale la cui campagna è già in atto, si intravedono chiaramente segnali di indisponibilità ad ulteriori sacrifici da parte di alcuni partiti politici. Una circostanza che consente di ipotizzare la tutt'altro che remota possibilità che nel 2023 si materializzi una eterogenea maggioranza non propriamente determinata a rispettare gli impegni assunti, ai quali inevitabilmente andranno ad aggiungersi quelli conseguenti alla guerra in Ucraina. Ma se vogliamo essere realisti il programma dell'attuale maggioranza parlamentare, sia pure con i necessari e progressivi interventi di adeguamento alle mutabili esigenze sociali ed economiche, è l'unico possibile anche per il futuro se si vogliono raggiungere i benefici accordateci dall'Europa.

Pertanto, nella legittima esaltazione delle proprie prerogative culturali-politiche, i partiti devono assumere l'impegno a perseguire l'avviato programma di Next Generation Eu. Unico possibile per il raggiungimento degli obiettivi di politica nazionale.

Ma, al contempo, è altresì necessario attuare una legge elettorale in linea con le finalità da perseguire, nella consapevolezza che pur non essendo l'elemento risolutivo di tutte le problematiche di governabilità è senza dubbio quello che più di ogni altro può favorirla. La scelta del legislatore costituente di non predefinire una formula elettorale ritenendo che la stessa dovesse essere promulgata sulla base del contesto politico, sociale ed economico di riferimento, risulta essere oggi più che mai vincente.

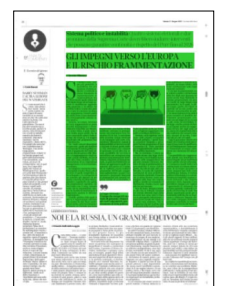
Non di meno, bisogna prendere atto che le reiterate revisioni dei sistemi elettorali degli ultimi decenni non sono state in linea

con le prerogative istituzionale e i mutamenti sociali del tempo in cui sono state elaborate. Una incongruenza che per la prima volta nella storia della nostra Repubblica ha legittimato il controllo di legittimità, un tempo inibito, della Corte costituzionale sulla legge elettorale nazionale.

È un dato incontrovertibile che la cultura politico istituzionale della fine degli anni Quaranta del secolo scorso fosse favorevole al sistema proporzionale sia pure per motivi in larga misura oggi anacronistici, tra le quali, in primo luogo, quello di evitare di conferire ad un solo partito una rilevante concentrazione di poteri. La stessa ragione per la quale il primo tentativo di modifica dell'impianto proporzionale, avvenuto con una legge (del 31.03.1953 n. 148), venne da tutti bollata come legge «truffa» poiché attribuiva un ingente premio di maggioranza del 65% dei seggi (solo per la Camera dei deputati) alla lista o alla coalizione che avessero superato, sia pure di un voto, il quorum del 50% dei voti validi.

Oggi il panorama è diverso ed è tempo che il sistema elettorale recuperi il suo ruolo di qualificazione dell'Ordinamento democratico rinunciando ad essere unicamente uno strumento di lotta politica.

Una possibilità che i rappresentanti politici non dovrebbero lasciarsi sfuggire sia per legittimare il loro operato che per assecondare i numerosi moniti della Corte costituzionale e le istanze referendarie. In un tempo successivo ai primi cinquant'anni della storia repubblicana italiana, il sistema politico istituzionale si è contradd-



distinto per instabilità. Quattro sistemi elettorali e due storiche pronunce della Suprema Corte dovrebbero bastare per cogliere l'opportunità di interventi che possano garantire continuità e rispetto del Pnrr fino al 2026. Una grande opportunità anche per le leadership politiche che se riusciranno a contenere l'impatto divisivo della campagna elettorale, potranno contribuire in maniera decisiva alla crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA